

In vendita in libreria e in tutti i maggiori store on line

L'uomo senza nome

di Cataldo Saracino

EAN: 9791255371632

**Vertigo Edizioni è lieta di sottoporre alla Vs attenzione il
libro di Cataldo Saracino**

L'uomo senza nome

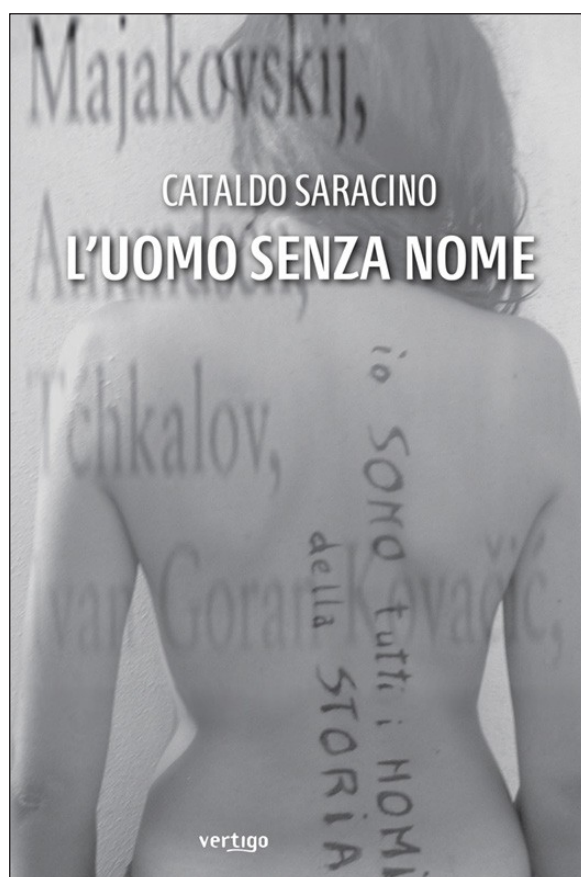


Immagine di copertina di **Cataldo Saracino** e **Angela Consoli**.

Il disagio, il malessere, il disorientamento, il non riconoscersi nei modelli correnti, il cercare dei punti di riferimento, il “cercare la propria strada”, questa è la traccia che attraversa le generazioni, anche quelle più giovani, forse soprattutto quelle più giovani, nate nel naufragio delle relazioni personali, del rapporto uomo donna, delle relazioni sociali e politiche, di ciò in cui credere e riconoscersi, questo è di fondo la traccia del testo. Si usa la forma narrativa, ma essa è per definizione inappropriata, la trama è debole ed è usata come espediente per usare diversi moduli espressivi. In questo senso il Testo è anomalo, esce fuori dagli schemi, è un romanzo ma non è un romanzo in senso classico, è una forma forse cieca di attraversare i linguaggi.

Il testo apre ogni capitolo con una citazione, la prima è di Francesca Alinovi, curatrice d'arte, uccisa in modo crudo, in un tempo in cui non si usava il termine “femminicidio”. Il suo merito è di aver introdotto in Italia i graffitisti newyorchesi, tra cui Keith Haring, noto per i suoi atomic child, e Rammelzee. Entrambi rientrano tra le passioni dell'autore, ma è soprattutto il secondo, meno conosciuto, ad attrarlo. Rammelzee aveva dichiarato guerra alle parole, invocato addirittura gruppi di guerriglia, le faceva a pezzi, le spremeva, ciò che le attraversava, cercava l'essenza. Cercare l'essenziale, la sintesi, il corpo nudo. Potrebbe essere un'ossessione, rispetto al dilagare di parole. Parole che sono un mondo altro, che si distaccano dall'oggetto a cui si riferiscono. In questo senso nel Testo, nello sconfinamento tra i generi, ci sono dei riferimenti la poesia, alla filosofia, alla sociologia, anche alla semiologia: il “Nome” e l'oggetto a cui si riferisce, il significato e il significante.

Questo “Impero del Nome” diventa una forma autoritaria, uno specchio in cui riflettere la propria immagine narcisistica, che assicura la propria sovranità, il proprio potere, la propria sopravvivenza. Diventa l'unica illusoria prova della propria esistenza. Ma il degenerare nella psicopatologia del “narcisismo perverso” che dilaga non è l'oggetto del Testo, esso nella sua ricerca di una linearità drammaturgica si concentra sulla possibilità di una trasformazione. Di rimettersi continuamente in gioco, di morire, di rinascere, di reincarnarsi. E' appunto questo il punto centrato nella prefazione di Francesca Lisi, nei suoi molteplici riferimenti. Ma c'è un altro aspetto che lega le parole di Francesca Lisi all'autore e al suo Testo, è il bisogno di Sentire, sentire sulla pelle, il Sentire che è una delle regole steineriane: Pensare Sentire Volere. Forse è questa l'ancora di salvezza di trovarsi in un mondo sconosciuto di cui non si riconoscono le regole. L'alternativa, non in contraddizione, è il sottrarsi, sfuggire, cercare una via di fuga. E' il precipitare in un vuoto di senso, che anticipa un trascendere, nell'essere Altro da sé.

Nell'insieme del Progetto, che l'autore ritiene non appartenere a sé, ma essere quasi un progetto collettivo, in questo senso come nelle intenzioni dell'autore, il Testo vuole collegare la dimensione individuale a quella collettiva. Questo a cominciare dalla copertina, condivisa con Angela Consoli, con cui ha anche condiviso un progetto di interscambio tra paesi che si trovano da una parte e dall'altra dell'Adriatico, tra paesi in cui da una parte partivano aerei che avevano nel sottopancia missili e razzi e dall'altra città che avevano quartieri devastati dagli stessi missili e razzi. In questo senso, come nei poemi di Mallarmé in cui inizio e fine si congiungono, nell'appendice finale si trova il riferimento a Izet Sarajlić, nel cui sangue scorreva quello delle diverse etnie che abitavano Sarajevo, e che poi sono entrate in conflitto.

In un contesto in cui al tramonto delle ideologie corrisponde una realtà in cui qualsiasi

convinzione delirante diventa a sua volta una ideologia, si pone l'attuale disorientamento delle generazioni, anche nuove, senza punti di riferimento, generazioni che "cercano una strada che porti il proprio nome".

Cataldo Saracino, 1959, è vissuto prevalentemente a Taranto, attualmente risiede a Martina Franca. La sua ricerca attraversa i linguaggi, usando tecniche diverse, sovrapponendo scrittura e immagine, nel superamento della separazione tra dimensioni diverse, nel passaggio dalla parola all'immagine, trova la sintesi in una serie di pagine definite "Book/Pages", intese come "una pagina come un quadro, un quadro come un libro", nelle quali ogni elemento singolo ha una sua autonomia ed è contemporaneamente parte dello sviluppo di un tema. La scrittura per immagini è stata in parallelo sviluppata nella realizzazione di alcuni video. Ha elaborato diversi progetti, dalle arti visive al teatro, partecipando a mostre e rassegne video.

Vertigo Edizioni – Ufficio stampa
Filippo Lastaria
presentazioni.vertigo@gmail.com